

## **Capitalismo, persona e società nel XXI secolo**

**Antonio Coccozza**

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. Coesione sociale e valori orientano l'economia - 3. Capitalismo tra dimensione economica e sociale - 4. Sviluppo del capitalismo e ruolo dell'*education*.

### **1. Introduzione**

Nel nuovo scenario internazionale, sempre più complesso, globalizzato e competitivo, lo sviluppo del capitalismo presenta una serie di elementi di criticità, la cui comprensione è da ricercare non più nell'analisi della sola variabile economica e strutturale, ma in quella relativa al ruolo della persona nella dimensione riflessiva dell'interazione sociale, culturale e relazionale.

A questo riguardo, Piketty nel noto saggio *Il capitale nel XXI secolo* (2014) argomenta in modo molto ben documentato che la moderna crescita economica e la diffusione del sapere hanno permesso di ridurre le disuguaglianze, ma non hanno modificato le strutture profonde del capitale, così come si poteva pensare negli ottimismo decenni seguiti alla seconda guerra mondiale. Egli chiarisce che il principale motore è rappresentato dalla tendenza a privilegiare la dotazione di capitale finanziario e immobiliare per gonfiare l'indice della crescita economica, esasperando il malcontento e minando i valori democratici. In passato, azioni politiche hanno arginato le disuguaglianze, ora l'autore si chiede opportunamente se le attuali politiche siano in grado di governare i profondi e continui mutamenti economici e sociali in atto.

In realtà, considerata la gravità della situazione, siamo di fronte ad una crisi sistemica e di valori, prima che economica e finanziaria, e in questa sfida il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa ci esorta a ritenere che: *“Solo il riconoscimento della dignità umana può rendere possibile la crescita comune e personale di tutti. Per favorire una simile crescita è necessario, in particolare, sostenere gli ultimi, assicurare effettivamente condizioni di pari opportunità tra uomo e donna, garantire un'obiettiva eguaglianza tra le diverse classi sociali davanti alla legge”*.

## **2. Coesione sociale e valori orientano l'economia**

Si tratta di una prospettiva euristica particolarmente interessante e innovativa per gli economisti e, da un punto di vista diverso, anche per i teologi, che la sociologia ha posto al centro della sua azione scientifica fin dalla sua nascita.

Infatti, proprio la sociologia, a partire dalle teorie dei suoi fondatori Comte (1839) e Spencer (1851), per arrivare a Durkheim (1893; 1924), Weber (1904; 1922; 1925; 1968), Tönnies (1886) e Simmel (1908; 1950), ha avuto il compito di approfondire l'analisi di fenomeni fondamentali per la comprensione dell'agire razionale nel campo economico e sociale quali: la formazione delle norme e dei valori e l'influenza delle credenze religiose; l'evoluzione delle diverse forme di società e i relativi processi di socializzazione; ma anche lo sviluppo del sistema economico e l'interdipendenza con la struttura sociale e valoriale.

Le elaborazioni dei padri della sociologia (Comte, Spencer e Durkheim), dunque, evidenziano e contribuiscono a provocare la crisi della razionalità classica (anche in economia), che si richiama ad un ordine prestabilito, divino o naturale. Weber in particolare amplia questa critica ad altre costruzioni teoriche basate sui processi pre-stabiliti dalla logica dialettica (hegeliana) o sulla prospettiva orientata dell'evoluzione della società in termini di materialismo storico (marxiano).

In verità sia Marx che Weber hanno in comune la delimitazione della ricerca alla società borghese-capitalistica, ma, come è noto, il primo la interpreta come alienazione storica da superare, mentre il secondo riconosce che si tratta di una necessità fatale. Come è stato osservato (Löwit, 1967, p. 48): "tutta l'opera teoretica di Marx mira a *chiarificare* e a distruggere questo fenomeno universale, l'opera di Weber invece mira a *comprenderlo*".

Come sostiene Izzo (1975, p. 109): «riducendo il marxismo a un punto di vista, uno tra i tanti possibili, Weber toglie a esso quella forza attrattiva che fin dall'inizio ne voleva essere un tratto distintivo ed essenziale». Infatti, Weber valuta i caratteri del capitalismo sostenendo che (1965, p. 67): "La sete di lucro, l'aspirazione a guadagnare quanto più denaro sia possibile, non ha di per se stessa nulla in comune

col capitalismo. Quest'aspirazione si ritrova presso camerieri, medici, cocchieri, artisti, *cocottes*, impiegati corruttibili, soldati, banditi, presso i crociati, i frequentatori di bische, i mendicanti; si può dire presso *all sorts and conditions of men*, in tutte le epoche di tutti i paesi della terra, dove c'era e c'è la possibilità obiettiva. Dovrebbe ormai entrare nei più rudimentali elementi della educazione storica l'abbandonare una volta per tutte questa ingenua definizione del concetto di capitalismo".

Anche Simmel si cimenta su questi temi e in *Il denaro nella cultura moderna* (1998) analizza il predominio dello spirito oggettivo su quello soggettivo, interpretato simbolicamente dal denaro, che spinge verso l'alienazione totale dell'individuo. Allo stesso tempo, per la marcata divisione del lavoro a seguito dell'invenzione e della massiccia diffusione delle macchine, l'uomo diventa parte di un processo di produzione e non si riconosce più come autore del suo lavoro.

In questa prospettiva euristica, a proposito dell'importante ruolo svolto dall'azione sociale e dalle norme che regolano il funzionamento del sistema economico, invece, Durkheim (1971, p. 360) in *La divisione sociale del lavoro*, chiarisce in modo ancora attuale che: "Quel che è certo, è che la mancanza di regolamentazione non permette l'armonia regolare delle funzioni".

Più recentemente diversi contributi della nuova sociologia economica e neo-istituzionalista (Polanyi, 1974, 1978; Swedberg, 1994; Martinelli, Smelser, 1995; Cella, 1997; Mingione, 1997; Powell, Di Maggio, 2000; Esping-Andersen, 2000; Borghi, Magatti, 2002; Trigilia, 2002; Mutti, 2002; Granovetter, 2005; Regini, 2007; Bottazzi Gianfranco, 2007; 2009; Negrelli, 2007; 2013; Streeck, 2009; 2013; Bagnasco, 2010; Gallino, 2011; Cocozza, 2014) hanno ulteriormente precisato che lo sviluppo economico ha sempre un carattere *social embedded* ed è incorporato, fortemente interrelato, nella realtà sociale, culturale e istituzionale in cui opera, ma hanno analizzato anche l'eccessivo peso della finanziarizzazione dell'economia e l'allontanamento dei *decision-makers* dai processi dell'economia reale.

In questa nuova prospettiva, si può affermare che negli attuali processi di sviluppo di successo un ruolo strategico è svolto sempre più dal capitale umano, dal capitale sociale, dalla fiducia nelle istituzioni, dalla cultura e dalla coesione sociale e dalle reti di relazioni organizzative tra attori economici e sociali e istituzioni (Coleman, 1988; Putnam, 1993; 2004; Donati, 2007; Cartocci, 2007; Putnam, Clark,

Fieldhouse, 2010). Per queste ragioni Bottazzi (2013), in particolare, chiarisce che in tali processi i fattori di tipo “immateriale” svolgono un ruolo altrettanto importante dei tradizionali fattori “materiali” come il capitale, gli impianti, le infrastrutture. Si tratta di un insieme complesso ed eterogeneo di elementi, che comprende anche l’innovazione tecnologica, le caratteristiche della spesa pubblica e le cosiddette “risorse territoriali”, come fattore determinante per l’attivazione dello sviluppo locale, che poggia la sua azione su *assets* di carattere endogeno.

### **3. Capitalismo tra dimensione economica e sociale**

In merito alla necessità di ripensare le conseguenze negative del sistema capitalistico Piketty sostiene acutamente che (2014, p. 11): “La crescita moderna e la diffusione delle conoscenze hanno permesso di evitare l’apocalisse marxista, ma non hanno modificato le strutture profonde del capitale e delle disuguaglianze. (...) Quando il tasso di rendimento del capitale supera regolarmente il tasso di crescita del prodotto e del reddito — come accadde fino al XIX secolo e come rischia di accadere di nuovo nel XXI — il capitalismo produce disuguaglianze insostenibili, arbitrarie, che rimettono in questione dalle fondamenta i valori meritocratici sui quali si reggono le nostre società democratiche”.

In realtà il tema della tenuta e dello sviluppo della democrazia è indicato anche da Streeck nel suo saggio su *Tempo guadagnato: la crisi rinviata del capitalismo democratico* (2013), quando sostiene che la crisi in cui versa il capitalismo democratico tiene tutti col fiato sospeso e provoca un diffuso senso di impotenza. Nel tentativo di affrontare problemi prima inimmaginabili si adottano misure che agiscono come operazioni di emergenza e la situazione si mostra così grave che è sempre più difficile capire esattamente quale trasformazione stia avvenendo. L’autore avanza l’ipotesi concreta di possibile implosione del patto sociale che è stato alla base della democrazia capitalistica nel XX secolo.

Come si rileva dai dati pubblicati da Eurostat (2014), relativi all’andamento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e più in generale della ricchezza misurati dall’Indice Gini, nell’ambito di un range che oscilla tra 0 e 1, la media dei 27 Paesi si attesta ad un indice 0.30, con due Paesi importanti che fanno registrare sostanzialmente gli stessi valori: la Germania a 0.29 e la Francia a 0.30. Se si osserva

più attentamente la serie del periodo 2001-2012, si scopre come la crisi economica e finanziaria, portando con sé alta disoccupazione e pesanti misure di austerità, abbia influito fortemente nella distribuzione del reddito e rappresentato una significativa inversione di tendenza in altri Paesi europei, il cui sistema economico è, al momento, un po' più debole. Infatti, i dati peggiori riguardano proprio i Paesi più colpiti dalla crisi economica e da un gravissimo calo delle opportunità di lavoro, in particolare per i giovani, come l'Italia che passa da un indice 0.29 nel 2001 ad uno 0.31 nel 2012 e la Grecia da 0.33 a 0.34, mentre Spagna e Portogallo, che già partivano da disuguaglianze più marcate, subiscono una perdita che porta il coefficiente da 0.33 a 0.35. Il Regno Unito, con un indice di 0.32, nonostante la crisi presenta un quadro di minori disuguaglianze rispetto al 2001 (0.35).

Per comprendere la natura di questa tendenza e la diversa traiettoria tra i Paesi europei, possono essere di grande aiuto i contributi di Sen (1986) e Dahrendorf (1988; 2003; 2009). In particolare quest'ultimo sostiene che nelle società moderne si agitano molti conflitti di natura diversa, ma solo uno tra questi assume un ruolo di preciso antagonismo tra le classi sociali: quello relativo al contrasto tra ricchezza e cittadinanza, o come egli lo definisce, fra «disponibilità dei beni (*provisions*) e diritto di accedervi (*entitlement*)».

#### **4. Sviluppo del capitalismo e ruolo dell'*education***

L'analisi fin qui condotta ha messo in evidenza due assunti fondamentali: il mercato rappresenta la preconditione per attivare lo sviluppo della società, ma il sistema economico non è in grado di autoregolarsi, ha bisogno di condividere norme necessarie per garantire l'agibilità legale e il regolare svolgimento della competizione stessa; lo Stato deve delineare le regole entro cui i vari attori possono determinare le azioni e perseguire i propri obiettivi, può attivare processi di sostegno e promozione, ma non può essere un *player*.

In realtà, nel XXI secolo, interessato pienamente dalla terza rivoluzione industriale, lo sviluppo non è più basato su un'ottimale combinazione dei fattori economici tradizionali (materie prime, capitali finanziari e tecnologie), come era avvenuto nella prima e nella seconda rivoluzione industriale, ma sul ruolo di tre variabili fondamentali:

- a) politiche innovative basate su: ecosostenibilità, *smart technologies*, *creating shared value* (visione strategica);
- b) cultura, competenze e valori condivisi (sviluppo del capitale umano);
- c) rispetto delle regole (legalità) ed efficace interazione tra istituzioni e attori economici e sociali (diffusione del capitale sociale).

In definitiva, non è la dimensione strutturale che potrebbe determinare uno sviluppo più equo e duraturo, poiché in questo nuovo scenario, per affrontare il fenomeno della dilagante disuguaglianza, come indica Piketty (2014, p. 44): “Il processo di diffusione delle conoscenze e delle competenze è l’unico elemento cruciale, il meccanismo che consente al tempo stesso la crescita generale della produttività e la riduzione delle disuguaglianze sia all’interno di ciascun Paese sia a livello mondiale, come dimostra il riequilibrio economico attualmente raggiunto da molti Paesi poveri ed emergenti, a cominciare dalla Cina, rispetto ai Paesi ricchi”.

Si tratta di un processo che interessa certamente tutto il mondo occidentale e le economie emergenti, che viene analizzato in un libro denuncia di Nussbaum (2013) dal significativo titolo *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Nel saggio si sostiene che molti Paesi alle prese con la crisi economica, attraverso le politiche di *spending reviews* impongono pesanti tagli agli studi umanistici ed artistici a favore dello sviluppo di abilità tecniche e conoscenze pratico-scientifiche.

Una decisione non errata del tutto, ma strategicamente incoerente, poiché mentre il mondo diventa sempre più interdipendente, globalizzato e senza frontiere, gli strumenti per analizzarlo e comprenderlo, nell’accezione weberiana, si fanno più poveri e rudimentali, senza una significativa capacità speculativa e di analisi critica. Non a caso l’autrice precisa che “solo la cultura umanistica educa una democrazia”, la cui essenza politicamente critica rischia di essere schiacciata dalla logica economica del profitto secondo cui il benessere di un paese si misura sulla base di criteri esclusivamente economico-numeriche (Nussbaum, 2012).

In questa direzione, come viene messo in evidenza nella stessa Enciclica Caritas in Veritate (71): “Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l’appello del bene comune. Sono necessarie sia la preparazione professionale sia la coerenza

morale. Quando prevale l'assolutizzazione della tecnica si realizza una confusione fra fini e mezzi, l'imprenditore considererà come unico criterio d'azione il massimo profitto della produzione; il politico, il consolidamento del potere; lo scienziato, il risultato delle sue scoperte".

Si tratta di indicazioni molto importanti per l'avvio di un processo di sviluppo equo e duraturo e per un'effettiva modernizzazione del Paese, perché come avvertiva già Sturzo (2005), «l'economia senza etica è diseconomia».

Per questa ragione, nel nuovo scenario economico e sociale, come sostiene efficacemente Giddens, (2006, p. 265): "...l'istruzione è una delle questioni di maggiore rilievo sia per i politici sia per i cittadini. Il sistema scolastico svolge un ruolo determinante nella socializzazione dei ragazzi, nella promozione delle pari opportunità, nella formazione professionale e nella creazione di una cittadinanza informata e attiva".

È una dimensione progettuale ben delineata da Sen (1988; 1990; 1994; 1999; 2004), nel paradigma del *Capability approach*, inteso come capacità e competenza ad agire/fare in una dimensione integrata di vita personale, economica e sociale, in quanto: "capabilities are notions of freedom, in the positive sense: what real opportunities you have regarding the life you may lead".

In conclusione, è necessario richiamare un monito espresso da Galbraith (1990, p. 25), molto prima che esplodesse la crisi del 2008, quando ricorda che già nell'antica Grecia: "Dopo aver identificato la natura della moneta e della coniazione, Aristotele procede a considerare l'accumulazione di denaro, che nella sua forma pura trova detestabile: gli accumulatori di denaro fanno di tutte le facoltà e arti dell'uomo puri "mezzi per procurarsi ricchezze nella convinzione che sia questo il fine e che a questo fine deve convergere ogni cosa". Come nel caso della sua posizione sull'usura, quest'osservazione di Aristotele ha conservato la sua validità nel corso dei secoli. Un notevolissimo esempio moderno dell'osservazione aristotelica è indubbiamente offerto dal giovane finanziere che subordina ogni sforzo e coscienza personale al frutto pecuniario, e su questa misura ogni risultato personale. Forse a Wall Street bisognerebbe leggere ancora Aristotele".

In questa prospettiva, il ruolo dell'educazione della persona è fondamentale, in quanto ha il compito di istruire e formare al lavoro, ma anche di contribuire alla



promozione di comportamenti finalizzati a sostenere la partecipazione attiva allo sviluppo economico, sociale e civile, quale *cittadino consapevole e responsabile del mondo*.

## **Bibliografia**

- Bagnasco A. (2010), "Le basi sociali della regolazione", *Stato e Mercato*, 88, 3-32.
- Borghi V., Magatti M. (2002), *Mercato e Società*, Carocci, Roma.
- Bottazzi G. (2007), *Sviluppo e sottosviluppo. Idee, teorie, speranze e delusioni*, Aisara, Cagliari.
- Bottazzi G. (2009), *Sociologia dello sviluppo*, Laterza, Roma-Bari.
- Bottazzi G. (2013), *I fattori immateriali dello sviluppo. Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea*, Cuec Editrice, Cagliari.
- Cella G.P. (1997), *Le forme dello scambio*, il Mulino, Bologna.
- Cocozza A. (2014), *Organizzazioni. Culture, modelli, governance*, Franco Angeli, Milano.
- Cocozza A. (2015), "Quale sviluppo per il capitalismo nel XXI secolo? Un'analisi sociologica", *Sociologia*, vol. 1, p. 90-95.
- Comte A. (1967), *Corso di filosofia positiva* (traduzione parziale), Ferrarotti F. (a cura di), Utet, Torino.
- Dahrendorf R. (1988), *Il conflitto sociale nella modernità*, Laterza, Bari-Roma.
- Dahrendorf R. (2003), *Dopo la democrazia*, intervista a cura di A. Polito, Laterza, Bari.
- Dahrendorf R. (2009), *Quadrare il cerchio ieri e oggi. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Bari-Roma.
- Durkheim E. (1962), *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni Comunità, Milano.
- Durkheim E. (1969), *Il suicidio*, Utet.
- Di Gaspare G. (2012), *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, Cedam, Padova.
- Di Gaspare G. (2015), *Diritto dell'economia e dinamiche istituzionali*, Cedam, Padova.
- Esping-Andersen G. (2000), *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, il Mulino, Bologna.

Eurostat (2014), *Gini coefficient of equivalised disposable income*, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&plugin=0&language=en&pcode=tessi190>.

Fudenberg D., Tirole J. (1994), *Modelli dinamici di oligopolio*, Giuffrè, Milano.

Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino.

Giddens A. (2006), *Fondamenti di sociologia*, il Mulino, Bologna.

Gini C. (1955), *Variabilità e concentrazione*, Veschi, Roma.

Granovetter, M. (1985), "Economic action and social structure: the problem of embeddedness". *The American Journal of Sociology*, 91.

Granovetter M. (1995), *Getting a Job*, University of Chicago Press, Chicago.

Hanushek E. A., Machin J. M., Woessmann L. (2011), *Handbook of the Economics of Education*, Volume 4, Elsevier, North Holland.

Izzo A. (1975), *Storia del pensiero sociologico. I classici*, Il Mulino, Bologna.

Martinelli A. e Smelser N. (a cura di) (1995), *Sociologia Economica*, il Mulino, Bologna.

Mingione E. (1997), *Sociologia della vita economica*, NIS, Roma.

Mutti A. (2002), *Sociologia economica. Il lavoro dentro e fuori l'impresa*, il Mulino, Bologna.

North D. C. (1990), *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, il Mulino, Bologna.

Negrelli S. (2007), *Sociologia del lavoro*, Laterza, Roma-Bari.

Negrelli S. (2013), *Le trasformazioni del lavoro*, Laterza, Roma-Bari.

Nussbaum M. (2012), *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, il Mulino, Bologna.

Nussbaum M. (2013), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna.

Paci M. (1992), *Il mutamento della struttura sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Parsons T. (1987), *La struttura dell'azione sociale*, il Mulino, Bologna.

Piketty T. (2014), *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano.

Polanyi K (1974), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.

Polanyi K (1978), *Traffici e mercati negli antichi imperi, Le economie nella storia e nella teoria*, Einaudi, Torino.

Powell W.W. e Di Maggio P.J. (a cura di) (2000), *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Edizioni Comunità, Milano.

Regini M. (2007), *La sociologia economica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.

Sen A. K. (1981), *Poverty and Famines*, Clarendon Press, Oxford.

Sen A. K. (1986a), *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna.

Sen A.K. (1988), *Etica ed economia*, Laterza, Bari, ed. or. 1987.

Sen A.K. (1990), *Razionalità, economia e società*, in Crepaldi G., Papini R., *Etica e democrazia economica*, Marietti, Genova.

Sen A.K. (1994), *La disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna.

Sen A. (1999), *Development as freedom*, Oxford University Press, Oxford.

Sen A.K. (2004), *Lo sviluppo umano. La libertà culturale in un mondo di diversità*, Rosenberg & Sellier, Torino.

Simmel G. (1982), *La differenziazione sociale*, Accarino B. (a cura di), Laterza, Bari-Roma.

Simmel G. (1983), *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Dal Lago A. (a cura di), Feltrinelli, Milano.

Spencer H. (1967), *Principi di sociologia*, Ferrarotti F. (a cura di), Utet, Torino.

Streeck W. (2009), *Re-forming Capitalism. Institutional Change in the German Political Economy*, Oxford Press, Oxford.

Streeck, (2013), *Tempo guadagnato: la crisi rinviata del capitalismo democratico*, Feltrinelli, Milano.

Sturzo L. (2005), *La società. Sua natura e leggi*, in *Opera omnia*, Rubettino, Soveria

Mannelli, vol. III.

Swedberg R. (1994), *Economia e Sociologia*, Donzelli, Roma.

Tirole J. (2005), *The Theory of Corporate Finance*, Princeton University Press, Princeton.

Tirole J. (2013), *Inside and Outside Liquidity*, MIT Press, Boston.

Tönnies F. (1963), *Comunità e società*, Edizioni di Comunità, Milano.

Triglia C. (2002), *Sociologia Economica. II Temi e percorsi contemporanei*, il Mulino, Bologna.

Weber M. (1948), *Il Lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino.

Weber M. (1958), *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino.

Weber M. (1965), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze.

Weber M. (1968), *Economia e società*, Volume 1, Edizioni Comunità, Milano.